

Un vecchio generale pacifista. István Türr, “l’apostolo della pace”

di LÁSZLÓ PETE

Having terminated his extraordinary military career, beside the fate of his patria István Türr (1825–1908) was concerned about the major questions of his era: the “Eastern Question”, the Pan-Slavism and Pan-Germanism, the British imperialism, the American and “Yellow Peril”, war and peace. He saw the solution to the “Eastern Question” exclusively and unequivocally in the federalism. He criticized the Pan-Slavism and Pan-Germanism sharply, just as the exaggerations of the British imperialism, as he considered it aggressive and plundering, instead of carrying out humanitarian and civilizing tasks. He was concerned about the central, leading role of Europe fearing the Americans and the Chinese, as he put it: fearing the “Yellow Peril”. He had the firm belief that only a Europe united in a federal state can carry out expansive, colonizing and civilizing politics in the “barbarian countries”, and can draw back the “Chinese invasion”, protecting itself from the immense danger arriving from the other coast of the ocean, from America. The idea of the European unity was a crucial question for István Türr, and it became the leitmotif of his written works for decades. Türr did a lot, not only in an indirect way, by promoting technical development and social progress, but also by his very active involvement in the peace movement so that people and states can live peacefully side by side. He strongly disapproved of the so-called armed peace and stood up against any kind of armed solution as a committed believer of peace. He became one of the forerunners of pacifism, the “Apostle of peace”, the consciousness of Europe.

Key words: István Türr, Eastern Question, United Europe, pacifism

Da uomo di guerra a uomo di pace

La pace, lo sviluppo tecnico, il progresso sociale, l’istruzione: sono questi gli argomenti principali a cui István Türr (1825–1908) si dedicò negli ultimi decenni della sua vita. Fece molto per promuovere la collaborazione pacifica dei popoli e delle nazioni, e pose al servizio di questo scopo non solo le sue ottime relazioni diplomatiche, ma anche la sua ricca produzione pubblicistica.

Figlio di un negoziante di ferrame a Baja, cittadina dell’Ungheria meridionale, István Türr si arruolò molto giovane nell’esercito austriaco.¹ Tenente di

¹ Per la vita e la carriera di Türr si vedano: Gonda, Béla, *Türr tábornok. Születésének száz éves évfordulójára*. [Il generale T. Per i cento anni della sua nascita] Budapest, 1925. (Edizione facsimile: Baja, 2008.); Fornaro, Pasquale, *István Türr. Una biografia politica*. Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.; Pete, László: *Olaszország magyar katonája*.

un reggimento di fanteria, dislocato nella guarnigione austriaca a Milano, nel gennaio 1849 disertò e formò una legione ungherese in Piemonte. Prese quindi parte al sollevamento di Baden ed ottenne il grado di colonnello. Coinvolto nella rivolta milanese mazziniana del 1853, venne dapprima imprigionato nella fortezza di Alessandria, poi espulso dal Piemonte e infine imbarcato su una nave in partenza per Tripoli. Durante la guerra di Crimea Türr fu assunto in un reparto comandato da inglesi, con il quale combattè nei pressi della Cernaia. Venne arrestato dagli Austriaci nel corso di una missione a Bucarest; in seguito al processo fu condannato a morte, soltanto un intervento energico del governo di Londra lo liberò dal pericolo di essere giustiziato come disertore. Dopo essere stato rilasciato, passando attraverso Trieste e Corfù, riparò a Costantinopoli. In Turchia, grazie a capitali inglesi, fondò una compagnia commerciale per promuovere i traffici con il Caucaso.

Quando nel 1859 l'Italia stava per entrare in guerra, Türr lasciò il commercio e riprese la vita militare. Come tanti altri esuli ungheresi, anche lui si presentò a Genova presso il Comitato nazionale ungherese, che si era formato allo scopo di favorire la collaborazione ungherese nella lotta comune per l'indipendenza dall'Austria, e venne inviato presso i Cacciatori delle Alpi con l'incarico di incoraggiare i compatrioti dell'esercito austriaco alla diserzione. Türr partecipò da protagonista alla battaglia di Tre Ponti, nel corso della quale rimase gravemente ferito. Il generale Garibaldi alcuni giorni dopo ricompensò "l'intrepido ungherese" con poche ma assai significative parole:

Carissimo Amico, il sangue Magiario si è versato per l'Italia e la fratellanza che deve rannodare i due popoli nell'avvenire è cementata, quel sangue doveva essere il vostro – quello di un prode! Io sarò privo di un valoroso compagno di armi per qualche tempo, e d'un amico, ma spero rivedervi presto sano al mio lato – per ricondurre i nostri giovani soldati alla vittoria. Sarei fortunato in qualunque circostanza di potervi valere – e non avete che a comandarmi. – Vostro G. Garibaldi.²

Türr attirò l'attenzione anche degli alti circoli politici di Torino, incluso lo stesso re. Come segno evidente della fiducia nutrita da Vittorio Emanuele II verso il colonnello ungherese, questi venne incaricato dal re di fare il mediatore tra lui e il generale Garibaldi.

Türr István élete és tevékenysége 1825–1908. [Il soldato ungherese di Italia. La vita e i fatti di I. T.] Budapest, Argumentum, 2011.

² Lettera di Giuseppe Garibaldi a István Türr, Paitone, 17 giugno 1859. Pubblicata in *L'Opera di Stefano Türr nel Risorgimento Italiano (1849–1870) descritta dalla figlia I–II*. Firenze, Tipografia Fascista, 1928, II, 30–31.

Nel 1860 Türr fu uno dei più stretti collaboratori di Garibaldi nell’organizzazione e poi anche nella direzione della spedizione siciliana e napoletana. La scelta del colonnello ungherese quale aiutante di campo del condottiero dei Mille fu un segnale della fiducia che Garibaldi ripose anche nelle capacità diplomatiche dell’ufficiale ungherese. Dopo che i Mille furono partiti senza munizioni, il Türr ebbe bisogno di tali doti per persuadere il comandante della fortezza di Orbetello a cedere tutti i quattro cannoni e le munizioni che il piccolo arsenale toscano possedeva. Il primo a sbarcare a Marsala fu Türr con un gruppo di carabinieri genovesi. Le sue capacità di organizzazione e le sue doti di comando vennero riconosciute dalla nomina a Ispettore generale delle Forze nazionali e poi a Comandante in capo della XV divisione, infine, presa Napoli, a Comandante militare della città e della provincia.

Terminata la spedizione militare, il Türr entrò nell’esercito regolare italiano con il grado di generale di divisione e venne eletto aiutante di campo di Vittorio Emanuele II. Nel frattempo sposò Adeline Bonaparte Wyse, diventando così congiunto di Napoleone III. Ritiratosi dalla vita militare, dalla seconda metà degli anni 1860 egli intraprese grandi operazioni industriali. Il generale Türr compì infatti la grande opera di bonifica del canale Francesco in Ungheria e iniziò la colossale impresa del taglio dell’istmo di Panama, da lui poi ceduta a Ferdinando Lesseps. Inoltre è opera di Türr il taglio invanamente tentato da Nerone, quello dell’istmo di Corinto.

Il Türr pensatore, osservatore attento dei problemi e degli eventi del suo tempo, argomento del presente scritto, svolse per decenni una ricca attività pubblicistica sui temi al centro del suo impegno politico e civile: la questione orientale; le teorie intorno ai diritti delle nazionalità sul piano internazionale; la condanna del panslavismo e del pangermanismo; la critica degli eccessi dell’imperialismo britannico; i timori per la perdita della “centralità” europea di fronte ai pericoli americano e “giallo”; la condanna della “pace armata”.

La questione orientale

István Türr gettò su carta i suoi pensieri sulla cosiddetta questione orientale per la prima volta in un articolo sul giornale torinese *Il Diritto*, l’8 agosto del 1860, in un tempo in cui mostrava vivo interesse per il progetto d’alleanza tra i popoli danubiani. Egli era del parere che sarebbe stato possibile prevenire il manifestarsi di continue contese, se la diplomazia avesse preso in seria considerazione il pensiero di formare una forte confederazione danubiana. Questa alleanza fra

gli stati danubiani, infatti, poteva porre un forte freno alle tendenze espansive della Russia.³

Tre anni dopo, nell'autunno del 1863, Türr ritornò sull'argomento, questa volta esaminando la questione soprattutto dal punto di vista dell'Italia.⁴ Criticò il governo italiano che invece di prendere una decisa posizione condusse una politica troppo cauta e attendista. Tale atteggiamento poteva suggerire non solo una posizione di debolezza nei confronti dell'Austria, ma anche creare problemi ben più significativi: l'incerta fiducia nel giovane paese avrebbe potuto favorire, infatti, la reazione clericale e quella borbonica, fatti che avrebbero condotto ad una grave crisi interna. Poteva inoltre prendere piede l'opinione che questo nuovo sistema fosse incapace di portare a termine il processo dell'unione. Questa era insomma la preoccupazione, da vero amico della causa italiana, di Türr. Certo, anche come uno dei leader dell'emigrazione ungherese, non potè fare altro che dichiarare la propria contrarietà all'attendismo. L'emigrazione ungherese, come si è visto, fino al 1867 cercò di cogliere ogni occasione per scatenare contro l'Austria una guerra di liberazione, da combattere alleandosi con l'Italia, che, da parte sua, era tanto desiderosa di ottenere Venezia. Nel quadro contestuale della concomitante rivoluzione polacca, la questione orientale offriva una delle soluzioni più propizie per la causa ungherese. Türr, quindi, esortava l'Italia a condurre una politica più coraggiosa, perfino aggressiva, auspicando che Cavour non perdesse un'occasione tanto favorevole per dare all'Austria il colpo di grazia. L'appello urgente di Türr fu anche motivato dalla paura alimentata dalla situazione in Ungheria, dove si temette che l'atmosfera sempre più favorevole alla conciliazione potesse portare ad un accordo che mettesse fine ad ogni ulteriore lotta d'indipendenza. Il governo austriaco prese misure per consolidare la situazione in Ungheria, e, con una politica apparentemente riformista, cercò di calmare l'atmosfera ormai rivoluzionaria negli anni 1860–61.

Gli interessi dell'Austria e quelli dell'Ungheria però – spiega Türr in un suo manoscritto redatto all'inizio del 1864⁵ – erano completamente inconciliabili. La costituzione ungherese del 1849 è sotto ogni punto di vista infinitamente più liberale di quella concessa generosamente dall'imperatore nel 1860. E per-

³ Cfr. Pásztor, Lajos, *La confederazione danubiana nel pensiero degli italiani ed ungheresi nel risorgimento*. Roma, 1949, 42–43.

⁴ *L'importance des affaires d'Orient du point de vue italienne*, Pallanza, 12 settembre 1863. Manoscritto. NL MOL Türr-iratok 103. [Archivio Nazionale Ungherese, Carte di Türr] Alcuni brani sono riprodotti in Fornaro 56–60. – Si veda anche l'articolo di Türr: Cessione della Venezia. In *L'Alleanza*, 27 novembre 1864. Pubblicato in Fornaro 81–84.

⁵ *Memorandum steso per Napoleone III* (6 febbraio 1864) NL MOL Türr-iratok 106. – Si veda anche il manoscritto intitolato *Note sur la Hongrie* (Parigi, dicembre del 1863) NL MOL Türr-iratok 104. Alcuni brani sono pubblicati in Fornaro 62–63.

ciò per gli ungheresi l’unica soluzione accettabile era rappresentata dalla piena indipendenza. L’Austria, del resto, non solo impediva la libertà ungherese e quella italiana, ma si poneva allo stesso tempo come nemico naturale di ogni evoluzione liberale in Europa. L’Austria – continua Türr al riguardo in un suo scritto del 1865⁶ – non era una nazione, ma solo un’unità diplomatica; essa non possedeva la forza sufficiente per distruggere i popoli, né tantomeno l’intenzione liberale di assimilarli. Essa è, quindi, un corpo estraneo in un’Europa i cui popoli sono irreversibilmente sulla via di diventare stati nazionali: l’Austria rappresenta, dunque, il vecchio mondo in contrasto con i sistemi costituzionali del continente, basati su principi liberali. L’Europa vecchia si oppone necessariamente a quella nuova, ma il loro conflitto, se possibile, va risolto senza guerre – pensiero questo che István Türr farà proprio in seguito.

Da ogni parte si chiede la pace, che è un bisogno per i popoli e per i governi. La pace è impossibile fintantoché essa non sia fondata sulla giustizia. Un congresso potrebbe, forse, stabilire un Codice del diritto pubblico europeo e restituire ai popoli non assimilati dai loro possessori l’indipendenza loro dovuta. Solo allora si potrebbe avere la pace. In caso contrario, è la guerra, la guerra per il dominio, la ribellione per liberarsi dalla dominazione.⁷

Prima del 1867 Türr si impegnò con ogni sua forza – con la spada, coi servizi diplomatici, e con le pubblicazioni – ad abbattere l’impero asburgico; dopo l’*Ausgleich* invece fu uno dei sostenitori del nuovo sistema. Anche nel giudizio che Türr si fece della questione orientale si può riscontrare questo cambiamento: Türr, infatti, formava sempre le proprie opinioni sulla base della realtà in cui viveva, prendendo sempre in considerazione i mutamenti avvenuti nei rapporti di forze tra le grandi potenze. Mentre prima il nemico da vincere era l’Austria dell’assolutismo, d’ora in poi sarà l’imperialismo russo – sempre più aggressivo e teso ad espandere la propria sfera d’influenza ai Balcani e ai paesi danubiani – a mettere in pericolo i principi liberali e lo sviluppo civile.

Türr, in un suo scritto di Pallanza del 2 dicembre 1867, e in una situazione completamente nuova, tornò sull’argomento della questione orientale.⁸ Qui egli propose ai turchi di concedere ai sudditi slavi, greci e albanesi un’autonomia regionale, e di organizzare per i musulmani, come risarcimento, una forte provincia musulmana che si estendesse al territorio tra Costantinopoli, Edirne e

⁶ *La Maison d’Autriche et la Hongrie*, Parigi, 1865. NL MOL Türr-iratok 2469. Alcuni brani sono pubblicati in Fornaro 63–64.

⁷ *La Maison d’Autriche et la Hongrie* 30–31.

⁸ Pubblicato con il titolo di “*La questione orientale*”, il 12 dicembre del 1867, sul giornale *Hon.*

Dobrugia. Così la Turchia sarebbe potuta rimanere il capo dell'alleanza balcanica composta dalle regioni autonome degli slavi, dei greci, degli albanesi e dei musulmani.

Come in ogni società ogni individuo ha il diritto alla vita familiare – spiega Türr – così anche in ogni stato formatosi di varie nazionalità bisogna dare e difendere il diritto di ogni popolo non solo a mantenere la propria esistenza indipendentemente dagli altri, ma anche a costituire istituzioni adatte alle proprie caratteristiche. Quanto più scrupolosamente lo stato si astiene da ogni pressione sulla vita interna nazionale, quanto più volentieri si concorda con il sentimento nazionale del popolo, al fine di mettersi al suo servizio, i popoli tanto più fortemente tenderanno, per disposizione e per interesse, verso il centro comune, e tanto più prontamente si uniranno alle aspirazioni del governo per il bene comune. Con i ganci di ferro del dispotismo e della violenza non riusciremo mai ad incorporare i diversi popoli in un'unità armonica.⁹

Türr nel suo ragionamento parte dall'ipotesi che l'Impero Ottomano potrà reggersi, ma anche in questa sede egli fa professione della nuova politica cominciata nella Monarchia Austro-Ungarica, quasi anticipando la fiducia per il nuovo sistema: *“Del resto la sabbia del dispotismo è scorsa. D'ora in poi sarà il sentimento del sovrano, sinceramente liberale ed ispiratore di fiducia, il legame principale che terrà uniti i vari membri del corpo statale austriaco: questo è l'unico legame duraturo e permanente.”*¹⁰ La monarchia austriaca è legata strettamente alla questione orientale in quanto essa, con politica etnica sufficientemente tollerante, si dimostra capace di impedire ai suoi popoli la ricerca di un riparo tra le braccia aperte della Russia. Per Türr la questione orientale significa non tanto una questione turca, ma piuttosto una russa. Egli, in parte, condivideva l'opinione dei suoi contemporanei, secondo la quale la Russia rappresentava una minaccia per l'Europa; ma tu Türr, diversamente dai suoi contemporanei, sosteneva anche che al diluvio imminente si potesse e si dovesse porre un argine.

Innanzitutto – scrive Türr – non dobbiamo abbandonarci a credere che l'influenza russa sui popoli slavi meridionali possa essere tanto forte da sopprimere ogni altra influenza non affine ad essa. L'unica cosa che non dobbiamo perdere di mira è il fatto che se noi stessi ci abbandonassimo all'indifferenza pigra orientale e con le braccia incrociate e inerti andassimo incontro alle cose

⁹ Türr, István, *Solution pacifique de la Question d'Orient*. Bruxelles, 1882. Cfr. Fornaro 95–99.

¹⁰ Ibidem.

del futuro; e se l'Europa trascurando il suo più proprio interesse non trovasse l'occasione a sostenere le giuste aspirazioni di questi popoli; essi stessi (ma solo in questo caso come avevo detto) si getterebbero per forza nelle braccia della Russia. Ma in questo caso non sarebbero loro i responsabili, ma si può dire che saremmo noi e insieme a noi tutta l'Europa a far nascere e rafforzare il panslavismo moscovita. I popoli cristiani della Turchia non desiderano affatto di fondersi nella Russia siccome proprio per questa fusione perderebbero la loro identità nazionale. Non è davanti ai loro occhi la nazione infelice dei polacchi, da cui essi possono conoscere la sorte che gli toccherebbe se mai i sogni nebulosi dell'indipendenza e della libertà sotto lo scettro dello zar russo prendessero forma. Tutti questi popoli sono incoraggiati da un intento del tutto contrario a quello russo. Essi hanno la decisa volontà di formare liberamente la loro nazionalità ma non hanno l'intenzione di distruggere completamente la Turchia. Per rispetto del nostro futuro, legato strettamente a quello di questi popoli, abbiamo il dovere imperioso di fare tutto, con parole e con atti, che essi pervengano alla convinzione che noi non ci pensiamo nemmeno ad impedirgli la libera formazione nazionale; ma, anzi, siamo disposti ad aiutare la loro aspirazione con tutte le nostre forze. D'ora in poi gli statisti austriaci condurranno la giusta e sana politica di mostrare al mondo la missione dell'Austria che consiste nell'essere ad Est l'antemurale dell'Europa e il difensore contro la Russia dei Carpazi, dei paesi danubiani e di Costantinopoli, come la Svezia, la Norvegia, la Danimarca e l'Olanda difendono l'Europa a nord-ovest.¹¹

Quattro anni dopo Türr ripeté il suo avvertimento, e se possibile, si espresse in modo ancor più chiaro:

L'Austria e l'Ungheria sono ancora destinate a compiere una missione assai grande di cui non devono scordarsi, perché è questo il principio di vita dello stato. Come essi difesero per secoli la Germania contro gli attacchi della Mezzaluna, e furono il baluardo di tutta l'Europa civile, così devono adesso difendere la civiltà contro i piani distruttivi dello zarismo. Che l'Austria-Ungheria possa eseguire la missione menzionata – aggiunge Türr accennando l'altro argomento per lui tanto importante – ha una condizione: gli amministratori odierni della nostra sorte... facciano il tutto possibile che siamo pronti in tempo per difenderci e che tutte le nazionalità dell'Austria-Ungheria riuniscano in fratellanza che poi sarà capace di proteggere noi e l'Europa contro il panslavismo tartaro.¹²

¹¹ Ibidem.

¹² *Austria-Magyarország és Oroszország* [Austria-Ungheria e Russia]. Pest, 1871, 18–19. – Si veda ancora il memoriale di Türr (11 marzo 1868), pubblicato vent'anni dopo: *La Russie et l'Europe*, Paris, 1888.

Türr tornò più volte su questo argomento. In un suo articolo del 16 ottobre 1876¹³, pubblicato a Parigi, propose di istituire un arbitrato internazionale per risolvere il conflitto russo-turco. Türr affermò decisamente che un tale arbitrato sarebbe stato “*una vera vittoria e un vero trionfo della ragione sopra la passione*”. Egli conclude il suo breve scritto con un appello indirizzato agli statisti:

*Se non volete essere testimoni, anzi in parte partecipi delle stragi che stanno per avvenire nei Balcani e lungo il Bosforo, e che saranno ancor più terribili di quelle di cui la storia si ricorda, dovete mettervi d'accordo di istituire un arbitrato internazionale che avrà il compito di risolvere la questione orientale in modo pacifico.*¹⁴

“*Chi prevede il futuro, si ritrova in una situazione difficile: egli dà avvertimenti utili che sono respinti da tutti con indifferenza*” – scrive Türr con rassegnazione, all'inizio del suo manifesto del 28 febbraio del 1878.¹⁵ Fa qui accenno alla proposta formulata nel 1867 in cui consigliò (invano) al governo turco di dare autonomia ai popoli del paese.

*Le mie parole sono state pronunciate nel deserto – scrive Türr –, ma gli avvenimenti, prima la rivolta in Bosnia-Erzegovina e la guerra in Montenegro e in Serbia, e poi la guerra russa portarono alla luce e generarono il problema che a suo tempo si sarebbe potuto prevenire tanto facilmente.*¹⁶

Infatti, il quadriennio che terminò nel 1878 fu un periodo di crisi sul fronte della questione orientale. Nell'estate del 1875, in Bosnia-Erzegovina era scoppiata la rivolta che nella primavera dell'anno successivo si propagò in Bulgaria. Gli insorti combatterono con successo nei Balcani occidentali, in Bulgaria invece i turchi fecero un massacro di quasi 40.000 persone. A seguito della strage in Bulgaria, nel giugno del 1876, Serbia e Montenegro dichiararono guerra alla Turchia. Le grandi potenze che avevano interessi nella regione, cioè l'Austria-Ungheria e la Russia trovarono un accordo per cui, nel caso di una sconfitta della Turchia, la prima avrebbe potuto annettere la Bosnia-Erzegovina, mentre la seconda avrebbe potuto incorporare nel suo territorio la parte meridionale

¹³ Il suo articolo “*Dopo dieci anni*” è stato pubblicato nel 1878 a Budapest, insieme al suo manifesto “*La questione orientale*”.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ *A Keleti kérdés* [La questione orientale]. Budapest, 1878. Cfr. Türr, István, *Seule Solution possible de la Question d'Orient*, Paris, 1877. Pubblicato in italiano in Fornaro 142–147.

¹⁶ Ibidem.

della Bessarabia. Ma gli eserciti turchi – contro ogni aspettativa – avanzarono trionfalmente e fino a minacciare Belgrado. La Russia, per mantenere la sua autorità tra i popoli slavi, dovette fare con urgenza i passi necessari. Perciò, diede prima un ultimatum a Costantinopoli, poi, nell'aprile del 1877 dichiarò guerra alla Turchia. I russi riportarono una grandiosa vittoria sulla Turchia rimasta ormai sola.

Quando Türr mise per iscritto i suoi pensieri alla fine del febbraio del 1878, le condizioni della pace russo-turca si stavano già formando; la pace fu infine firmata il 3 marzo a Santo Stefano. Romania, Serbia e Montenegro acquistarono piena indipendenza dalla Turchia, che fu costretta inoltre a cedere immensi territori alla Russia. La creazione di uno stato slavo meridionale nei Balcani orientali, cioè l'autonomia della Bulgaria, pregiudicò in modo particolare gli interessi dell'Austria-Ungheria soprattutto perché la Bulgaria fu destinata a rimanere per due anni sotto occupazione russa. In questa situazione Türr si esprime in tono bellicoso – cosa ormai insolita per lui – sostenendo che:

L'Austria-Ungheria, senza riguardo alla Turchia, non ha grande scelta se vuole sopravvivere. Se la Russia avesse l'intenzione di prendere una posizione di permanente minaccia in Bulgaria contro l'Austria-Ungheria, allora quest'ultima non solo non potrebbe evitare la lotta, ma sarebbe obbligata ad accettarla. L'esercito di questa duplice monarchia è una organizzazione capace di accettare la guerra nella più certa speranza del successo e del trionfo per salvare il trono e la patria. Se la Russia, seguendo i suoi piani espansionistici, ci volesse abbracciare di più con la russificazione della Bulgaria, allora: guerra, e meglio oggi che domani. Finalmente sarebbe l'ora di comprendere gli interessi – per nostra sfortuna ignorati da un secolo – che noi paesi danubiani possediamo nella regione che si estende tra la Sava e l'Adriatico. L'occupazione della Bosnia-Erzegovina non può essere interpretata come la nostra parte del bottino. Sembra piuttosto meschina questa interpretazione, quando l'esistenza del nostro paese è in gioco. Dobbiamo ammettere che il momento ci costringe a difendere i nostri interessi.¹⁷

In seguito alle proteste dell'Inghilterra e dell'Austria-Ungheria, la Russia acconsentì a riunirsi per un congresso in cui sottoporre a revisione la pace di Santo Stefano. I rappresentanti delle sette potenze, il 13 luglio del 1878, firmarono il trattato di Berlino che entrò in vigore al posto della pace sopra menzionata e che limitò l'influenza della Russia nei Balcani. La Bulgaria fu divisa in tre parti e solo una sua parte poté diventare principato autonomo. Il con-

¹⁷ Ibidem.

gresso di Berlino aveva dato l'autorizzazione all'Austria-Ungheria di occupare la Bosnia-Erzegovina, il che avvenne meno di due settimane dopo la firma del trattato.

István Türr ritenne, dal punto di vista del futuro dell'Europa, molto pericolosi non solo il panslavismo, ma anche le aspirazioni egemoniche tedesche. Le sue preoccupazioni furono alimentate da una serie di successi militari della Prussia: infatti, i prussiani dopo aver occupato lo Schleswig-Holstein sconfissero prima l'Austria, poi la Francia.

La Prussia – scrisse Türr in un promemoria datato Budapest marzo 1877¹⁸ – è diventata la potenza predominante in Europa, mentre sono stati ridimensionati l'influenza e il prestigio della Francia, la quale è assente nell'equilibrio europeo. Non esiste un paese in Europa che non risenta del contraccolpo di tale sconvolgimento. L'Olanda e la Danimarca, non meno dell'Austria, sono minacciate dallo sviluppo della Germania, che mira soprattutto al mare, alle colonie, alle ricchezze; per questo scopo l'Adriatico le è necessario tanto quanto il Baltico, che infatti viene già definito da tedeschi mare germanico.

Türr era convinto che la crisi irreversibile dell'Impero Ottomano sarebbe tornata utile non solo alla Russia, ma anche alla Germania di Bismarck. Per quanto concerneva l'imminente guerra russo-turca, Türr mise in guardia l'Austria da prendere parte al conflitto. Se l'Austria fosse entrata in guerra, spiega Türr, opponendosi a una eventuale coalizione russo-prussiana, essa sarebbe caduta in una situazione molto grave. La Prussia, infatti, avrebbe potuto proporre allo zar la divisione dell'Austria, così la Russia e la Germania avrebbero espanso la loro influenza fino all'Adriatico, fatto che avrebbe significato una minaccia permanente non solo per l'Italia, ma anche per l'intera Europa. L'unico rimedio all'egemonia tedesca – scrive Türr in un altro suo manifesto¹⁹ – era salvare l'Impero Ottomano; a tal fine era necessario cambiare subito e radicalmente la politica del governo turco nei confronti dei diversi popoli che vivevano nel territorio dell'Impero. Türr sosteneva con convinzione l'interesse dell'Europa a trovare una soluzione pacifica, perciò propose come modello l'*Ausgleich* austriaco-ungherese, a seguito del quale Francesco Giuseppe diede una costituzione liberale ai popoli della monarchia. La Turchia manifestava lo stesso interesse, perché grazie alla pace e al progresso avrebbe avuto la possibilità di modernizzarsi e di riavere la sua reputazione internazionale.

¹⁸ NL MOL Türr-iratok 347. Cfr. Fornaro 104–106.

¹⁹ *Seule Solution possible de la Question d'Orient*. Paris, 1877, 13.

L’Europa unita

István Türr dedicò la maggior parte degli ultimi decenni della sua vita alla lotta contro la cosiddetta pace armata per realizzare il suo desiderio più grande: l’unione pacifica dei popoli e delle nazioni europei, cioè gli Stati Uniti d’Europa. Professò l’importanza del dialogo e dell’arbitrato opponendosi alla pratica dei singoli o delle nazioni che in caso di contestazione prendessero subito le armi.

Il suo pacifismo trae origine dagli avvenimenti terribili occorsi durante la campagna siciliana:

Fu nel maggio del 1860 – ricorda, dopo più di tre decenni, il Türr –, sotto il bel cielo azzurro dell’Italia. Marciavamo con i Mille di Garibaldi alla volta di Palermo. Nei pressi della borgata di Partinico notai che gli uomini dell’avanguardia si arrestarono come inchiodati sul posto. Guardavano una dozzina di soldati borbonici e un branco di cani che ne rodeva i cadaveri. Mi avvicinai e, preso dallo spavento, vidi che i corpi dei soldati erano bruciati.

Il generale Garibaldi scoppiò in una serie di imprecazioni, spingendo la truppa ad avanzare rapidamente. Non vedeva l’ora di entrare a Partinico. La gente lo accolse con grida di entusiasmo; ma il generale restò cupo e gridò con voce fremente di collera:

– Ho appena visto una cosa barbara. I campioni della libertà non hanno mai combattuto contro i loro fratelli di sangue in una maniera tanto indegna, tanto disumana.

La gente di Partinico ascoltava, silenziosa, i violenti rimproveri del generale. Alla fine uno di loro si fece avanti e ruppe il silenzio.

– Riconosciamo di aver agito male. Ma, prima di condannarci, fatevi raccontare, signor generale, quel che è accaduto. Non sarà una scusa, ma almeno una spiegazione.

E la gente ci portò ad un gruppo di quattro o cinque casette, e là ci mostrò delle donne e dei fanciulli ammassati per terra, bruciati, carbonizzati.

– Ecco quello che hanno fatto i soldati borbonici! Hanno rinchiuso le donne e i bambini nelle case e vi hanno dato fuoco. [...] Abbiamo fatto patire a questi mostri lo stesso supplizio che essi avevano inflitto alle nostre donne e ai nostri bambini.

Mi venne la nausea. Nella mia rabbia maledicevo chi aveva corrotto la gente, ispirandole sentimenti tanto bestiali.

Da quel giorno quei cadaveri carbonizzati non hanno smesso di agitarsi nella mia anima [...].²⁰

²⁰ Türr, István, Pour la paix. Extrait de la “Revue d’Orient et de Hongrie” du 4 Octobre 1896, Nice. NL MOL Türr-iratok 2646. Cfr. Fornaro 155–156.

Discutendo dei risultati ottenuti nel corso della campagna e su quanto sangue e quante vittime era costata la liberazione dell'Italia meridionale, una sera di ottobre del 1860, Türr si rivolse a Garibaldi con queste parole: *“Mio generale, voi avete compiuto dei superbi fatti d'arme. Tocca a voi levare ora la voce in favore della pace. Voi avete spinto un popolo a prendere le armi, voi dovete ora invitare i popoli e i sovrani a deporle.”* E infatti, il 17 ottobre 1860 Garibaldi fece un appello alle potenze europee in cui sollecitò un cambiamento radicale nelle relazioni internazionali. Egli propose di istituire arbitrati per risolvere le questioni controverse fra gli stati ed esortò i governi che invece di fabbricare materiali di guerra promuovessero lo sviluppo sociale e civile. L'appello per la pace di Garibaldi al tempo fu una voce gridata nel deserto, che a Türr però, alla fine del secolo, non sembrò più anacronistica.²¹

Demilitarizzazione, arbitrati, unione pacifica delle nazioni europee, sono questi gli argomenti che ricorrono costantemente nei discorsi e negli scritti di Türr dagli anni 1880. In questi decenni egli espone le sue idee in merito agli argomenti sopradetti abbastanza dettagliatamente, ma nella sua pubblicistica ne fa accenno anche prima, precisamente dagli anni 1860. Già nel 1864 egli propose *“un patto internazionale, una convenzione europea, un effetto tendente a stabilir l'indipendenza e l'eguaglianza delle nazioni affin di assicurare una pace durevole e la prosperità dell'Europa”*. Türr fa risalire l'idea della convenzione internazionale basata sull'eguaglianza delle nazioni fino al XVII secolo, e la vede rinascere nel XIX secolo con Napoleone I, con l'appello sopramenzionato di Garibaldi e con il discorso di apertura al Parlamento di Napoleone III (5 novembre 1863), in cui il sovrano francese propose a tutte le potenze europee di riunirsi per un congresso. Secondo Napoleone III le nazioni devono scegliere tra due strade: l'una conduce verso il progresso attraverso l'accordo e la pace, l'altra – attraverso la guerra – verso la distruzione. Türr si dice amareggiato perché molti considerino l'accordo pacifico un'utopia. A questi risponde con una domanda: *“Forse che l'unità italiana, pochi anni addietro, essa ancora, non era utopia?”* L'idea del congresso, infatti, è realizzabile, perché gode del sostegno di tutte le potenze europee, a eccezione di tre, di cui due, la Russia e la Prussia riconosceranno che il regolamento pacifico è anche nel loro interesse, quindi l'unico ostacolo è rappresentato dall'Austria. Se prendiamo in considerazione che nella prima metà degli anni 1860 l'attività di Türr fu concentrata sull'obiettivo di ottenere l'indipendenza dell'Ungheria e sconfiggere l'Austria, non ci sorprende la conclusione cui giunge nel suo articolo: *“Volete il disarmo generale? Volete la pace? Demolite la Casa d'Asburgo.”*²²

²¹ Ibidem.

²² Il congresso europeo a Vienna. In *L'Alleanza*, il 5 giugno 1864. Pubblicato in Fornaro 76–81.

Türr, guardando con preoccupazione alla sorte dell’Europa, in un successivo articolo²³, tornò ancora sull’alternativa pace-guerra. Confrontando uno scritto di Bismarck con uno di Garibaldi delinea le due strade possibili tra cui l’Europa alla fine degli anni 1880 può scegliere. Il nome di Bismarck significa guerra, che sembra essere l’unico mezzo di risolvere le controversie tra le nazioni e, inoltre, assicura all’Europa una posizione di grande potenza nell’arena internazionale. Tutto ciò porta con sé l’aumento del numero delle forze armate, visto come ostentazione della potenza militare e industriale, e allo stesso tempo come minaccia nei confronti dei popoli più deboli. Garibaldi, al contrario, nel sopramenzionato appello del 1860, esortò le grandi potenze a costruire una pace duratura tra i popoli. Solo gli accordi internazionali su vasta scala e la politica della pace e della collaborazione sono capaci di assicurare all’Europa la vera e duratura grandezza – afferma ancora.

*[...] è impossibile – scrive Türr – che la corsa agli armamenti possa essere sopportata per tanto tempo ancora dalle nazioni, perché questa sarebbe la rovina dell’Europa. Una rovina che potrebbe arrivare tanto più rapidamente, nel caso in cui dovesse scoppiare una guerra in Europa [che porterebbe] cinque milioni di uomini a scannarsi a vicenda.*²⁴

Al contrario, l’unica strada praticabile è quella della collaborazione e dell’unione, anche perché l’Europa correrà altrimenti seri pericoli:

*L’Europa, unita in una federazione potrebbe fare una politica d’espansione, di colonizzazione e di civilizzazione nei paesi barbari ed essere forte abbastanza per respingere un’invasione cinese e per proteggersi dall’immenso pericolo che la minaccia dall’altra sponda dell’oceano: l’America. Se dovessimo rimanere disuniti e continuassimo a sbranarci a vicenda, allora senza dubbio il Nuovo Mondo, con i suoi immensi progressi e le sue ricchezze, manderebbe in rovina il Vecchio Mondo!*²⁵

Türr levò la sua voce non solo contro la Germania di Bismarck, da lui definito come “genio distruttivo per l’Europa”²⁶, e contro la Russia, ma criticò anche tutte le grandi potenze dell’epoca. Riguardo alle politiche della Gran Bretagna in Egitto, condannò fortemente l’imperialismo aggressivo e sfrutta-

²³ *Bismarck et Garibaldi*, Paris, 1887. NL MOL Türr-iratok 2477.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Le prince de Bismarck. In *La Revue d’Orient*, Budapest, 15 aprile 1888. NL MOL Türr-iratok 2628.

tore che voleva saziare la propria fame nei paesi del continente africano, invece di mettere insieme le forze dell'Europa e condurre una politica umanitaria e civilizzatrice.²⁷

Türr già negli anni 1870 descrisse un'Europa che deve unirsi in modo pacifico:

Non possiamo credere che il XIX secolo sia condannato a vedere sempre la forza prevalere sul diritto. A che servirebbero infatti queste conquiste scientifiche, questi progressi economici, queste scoperte di ogni genere, di cui andiamo tanto fieri? Perché queste strade ferrate, queste navi a vapore, questi telegrafi, che annullano le distanze e fanno cadere le barriere tra i popoli, se non perché le nazioni sorelle si diano la mano? La Francia, la Germania e l'Italia, fondate sul medesimo principio di nazionalità, potranno e dovranno, unendo i loro sforzi, rendere universale questa idea elementare che deve spianare la strada a un congresso generale, da cui nascerà la grande confederazione europea.²⁸

A Türr l'idea dell'Europa unita stava molto a cuore il che viene confermato anche dal fatto che per decenni essa fu il tema principale dei suoi scritti. All'inizio del 1900, durante la guerra anglo-boera egli scrisse così:

Per migliorare la situazione dell'Europa attualmente divisa in due blocchi, la Triplice e la Duplice, bisognerebbe arrivare a riunire le cinque grandi potenze in un solo campo, costituendo la libera Unione degli Stati europei, a cui i piccoli paesi non tarderebbero ad aderire. Ciascuno degli Stati così riuniti rimarrebbe padrone in casa sua, come per il passato. Nel caso di una controversia tra due Stati, questa potrebbe essere risolta dal Senato, Congresso o Tribunale internazionale che verrebbe istituito. Io non parlo qui che di cinque potenze [Francia, Germania, Italia, Russia, Austria-Ungheria], giacché l'Inghilterra è l'outsider dell'Europa: i nove decimi del suo territorio e della sua popolazione si trovano fuori dell'Europa; il che mette il popolo inglese nella vanzaggiosa situazione di potere riversare il surplus della sua popolazione all'interno del suo vasto impero coloniale. L'Europa unita, non avendo più bisogno di svernarsi in armamenti, potrebbe a sua volta diminuire i suoi eserciti permanenti e rafforzare le sue flotte, impiegando semmai i suoi elementi animati da spirito guerresco a organizzare degli eserciti coloniali e a prelevare così la sua parte

²⁷ *La Question égyptienne*, Paris, 1885. NL MOL Türr-iratok 2476. – Si veda anche la lettera di István Türr indirizzata da Parigi a Pasquale Stanislao Mancini il 26 luglio 1882. Archivio del Museo Centrale del Risorgimento, Roma [M. C. R. R.] 675/59.

²⁸ *Solution pacifique de la Question d'Orient*. Paris, 1877, 16. Cfr. Fornaro 99–100.

legittima di ricchezze dall’Asia e dall’Africa. E, se gli anglosassoni si azzardassero a mantenere il monopolio di cui si sono accaparrati, questi eserciti potrebbero gridare: «Altolà! Ecco l’Europa!» Bisogna sperare che un altro congresso, un congresso soprattutto di unione europea, si possa tenere per realizzare questo grande progetto, il solo che possa salvare l’Europa. L’uomo di Stato o il sovrano che prenderà quest’iniziativa entrerà nella storia come il primo genio benefico dell’Europa.²⁹

Türr condanna ancora una volta la politica estera della Gran Bretagna. Non è questo, tuttavia, il solo aspetto del suo pensiero a essere degno di attenzione, nonostante il suo pacifismo impegnato, infatti, egli difendeva apertamente anche il diritto ad esistere degli eserciti coloniali. István Türr sorpassò in molti campi i suoi contemporanei, ma essendo anch’egli figlio della sua epoca condivise la concezione della “colonizzazione civilizzatrice”.

Türr ritenne di importanza vitale l’unione dell’Europa anche dal punto di vista economico, poiché l’Europa solo così avrebbe potuto competere con i rivali d’Oltreoceano e d’Estremo Oriente.

Ecco l’America – scrisse nel 1907 – che tende a schiacciare l’Europa col suo formidabile ascendente economico. Ed ecco l’Asia che noi ci siamo ingegnati di svegliare dal suo sonno, eccola ben sveglia! Io l’ho detto fin dai giorni della guerra russo-giapponese, che la Russia vi è stata battuta e che l’Europa vi ha ricevuto un avvertimento della sua prossima disfatta. E poi, la Cina si risveglia alla sua volta. essa si arma e i «boxers» riprendono ardire. Ed ecco che anche nelle Indie orientali gli Hindù, sì pacifici e sì docili, si rivoltano contro il dominio cristiano! Direte ancora che io macino del nero, quando termino quasi tutti i miei articoli col grido: Se l’Europa resta divisa, essa va incontro alla rovina?³⁰

Anche in uno dei suoi ultimi scritti richiama l’attenzione verso tale pericolo, rivolgendo un appello quasi disperato ai sovrani e alle nazioni d’Europa:

Un anno fa l’imperatore di Germania disse all’addetto militare francese a Berlino: «Vedo bene che l’Europa è troppo piccola per rimanere divisa.» Ebbene! Bisogna fare di tutto per arrivare all’unità europea. Da trent’anni lo vado

²⁹ Sur la guerre du Transvaal. In *La Semaine Niçoise*, 25 gennaio 1900. NL MOL Türr-iratok 2885. Cfr. Fornaro 167–168.

³⁰ Problemi europei. In *Caffaro*, 5–6 giugno 1907. MOL Türr-iratok 2769. Sul “pericolo giallo” si vedano, tra l’altro, gli articoli precedenti di Türr: Le péril jaune. In *La Semaine Niçoise*, 4 gennaio 1900. NL MOL Türr-iratok 2884.; Il centro del mondo. In *Corriere delle Puglie*, 4 giugno 1900. MOL Türr-iratok 2777.; La Némésis Chinoise. In *Revue d’Orient et de Hongrie*, 20 luglio 1900. NL MOL Türr-iratok 2664.

ripetendo senza posa alla fine dei miei articoli e dei miei discorsi: «Se l'Europa resta divisa, è perduta. Sovrani e nazioni, riflettete e non rinviare quest'intesa a quando potrebbe essere troppo tardi!»³¹

Il movimento pacifista

“Vive, più che ottuagenario, uno dei rari uomini cui nel mondo di là non sarà chiesto conto d'aver perduto tempo sopra la terra. O col braccio o col pensiero lavorò sempre e lavora; uomo di spada per educazione e per natura, fu apostolo di pace per volontà, e per la pace parla, scrive, viaggia infaticabile.” In questo passo, naturalmente, viene rievocato l'István Türr ex compagno d'arme di Giuseppe Cesare Abba, il quale nel 1906 ricorda la figura dell'amico ungherese nel suo *Un vecchio generale pacifista*.³² Türr fece molto per realizzare la convivenza pacifica dei popoli e degli stati, non solo indirettamente attraverso la promozione dello sviluppo tecnico e del progresso sociale, ma anche con la sua partecipazione molto attiva al movimento pacifista. Il movimento pacifista sviluppatosi negli ultimi decenni del XIX secolo vide la partecipazione di persone come lo svizzero Jean-Henri Dunant, fondatore della Croce Rossa, Frédéric Passy, economista francese e direttore della Società per la pace in Francia,³³ la contessa Bertha Kinsky von Suttner, famosa scrittrice austriaca o Ernesto Teodoro Moneta, giornalista e politico italiano, tutti vincitori del premio Nobel.

Türr, nel 1889, in merito agli obiettivi reali del movimento pacifista – e a proposito del congresso milanese – disse così:

Il Congresso di Milano certo non potrà decretare una pace eterna, ma colla sua deliberazione potrà fare un passo in avanti sulla via dell'arbitraggio ed allora forse si potrebbero facilitare alcune questioni internazionali, e scongiurare la guerra, come già fu fatto in qualche caso. Ecco come il lavoro delle nostre Società di pace è utile al progresso della civilizzazione e può anche aiutare l'unione degli Stati europei liberi; e per ottenere tale unione dobbiamo cercare quello che ci avvicina, non quello che ci allontana.³⁴

Nello stesso scritto mette un accento particolare sull'importanza di coinvolgere le donne nel movimento pacifista:

³¹ Les leçons du passé. In *Journal de la Corniche*, 29 dicembre 1907. NL MOL Türr-iratok 2967. Cfr. Fornaro 170.

³² Abba, Giuseppe Cesare, *Ritratti e profili*. Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1912, 43.

³³ Cfr. le lettere di Frédéric Passy scritte a Türr tra il 29 dicembre 1896 e il 24 dicembre 1899. M. C. R. R. 257/28(1-4).

³⁴ Per la pace. In *Il Diritto*, il 12 gennaio 1889. NL MOL Türr-iratok 2788.

Se noi vogliamo che il partito della pace diventi forte ed attivo, dobbiamo tener conto dell'appoggio delle donne; e se esse entreranno in massa nella lega per la pace, allora, per la loro benefica e filantropica influenza, la nostra associazione avrà forza bastante per propagare in tutti i paesi il principio che nessuna nazione possa intraprendere una guerra senza che un grande Giurì internazionale per la pace non ammetta la sua assoluta necessità.³⁵

Türr diffuse le idee sopradette con il suo solito entusiasmo: pubblicò centinaia di articoli in giornali e riviste soprattutto ungheresi, italiani e francesi, ma anche in quelli svizzeri, belgi e greci.³⁶ Negli ultimi anni del secolo, quando i sovrani delle grandi potenze europee iniziarono a scambiarsi visite, anzi lo zar russo fece una proposta di riunirsi per una conferenza sul disarmo, egli guardava alla situazione con grande ottimismo.

L'«utopia» ha fatto un bel po' di strada – commenta con soddisfazione Türr –. L'unione [europea] sta dunque per realizzarsi? Io non lo voglio affermare. Ma la cosa è diventata possibile, oserei persino dire probabile. Da qualche decennio nessuna potenza ha la temerarietà di assumersi la responsabilità di una dichiarazione di guerra. Quale potenza avrà l'audacia di declinare l'invito dello zar?³⁷

Ma in poco tempo la situazione cambiò radicalmente. La conferenza convocata all'Aia per il maggio del 1899 fu, fondamentalmente, un insuccesso, e la guerra anglo-boera scoppiata nel Sud Africa, il 1 ottobre 1899, preannunciò un periodo gravido di seri conflitti internazionali. Türr seguì con viva attenzione gli avvenimenti bellici accaduti nei diversi punti del mondo, in America, in Asia e in Africa e li prese in esame mettendo l'accento soprattutto sulle loro possibili gravi conseguenze. riguardo alla guerra americano-spagnola, durante la quale gli Stati Uniti conquistarono il dominio sulle isole del Mare Caraibico e quelle dell'Oceano Pacifico, Türr si espresse soprattutto in termini di delusione:

Gli Stati Uniti dell'America del Nord – noi avevamo persino preso ad prestito da loro il nome del nostro sogno, degli Stati Uniti d'Europa – ci erano

³⁵ Ibidem.

³⁶ NL MOL Türr-iratok 2484–3009. – Per un'analisi attenta dell'attività pubblicistica di Türr svolta in questo periodo si veda: Fornaro 155–254.

³⁷ La bombe de la paix. In *L'Echo de Genève et du Léman*, il 25 settembre 1898. NL MOL Türr-iratok 2817. Cfr. Fornaro 162.

*sembrati come il paese ideale che non si esaurisce con gli armamenti, che s'arrichisce a vista d'occhio e che riesce, con un esercito di 25 mila uomini, a farsi rispettare dalle Potenze che dispongono di milioni di baionette. Il prestigio di questo popolo, che ha costruito un'estensione di ferrovie due volte maggiore di quella costruita da tutte le altre nazioni prese assieme e i cui ingegneri impiegano a compiere i loro prodigi tante settimane, quanti sono i trimestri che impiegheremmo noi, ci aveva fornito i nostri migliori argomenti contro il militarismo. Ed ecco che la grande Repubblica, la quale aveva già sconcertato la nostra vita economica colla sua sfida lanciata all'Europa, compromette quel prestigio trovandosi alle prese con una Potenza militare di second'ordine.*³⁸

Le illusioni di Türr riguardo agli Stati Uniti svanirono, e non solo quelle relative al pacifismo: “*Molti dei nostri giornali glorificano i yankees come i liberatori di un'isola atrocemente oppressa [Cuba]. Io non ne disconvegno; gli spagnuoli sono stati duri per i negri e per i creoli. Ma i yankees si sono forse messi i guanti glacés quando si sono famigliarizzati i Pellirosse e i loro schiavi neri?*”³⁹ V'è una notevole mole di articoli sulla guerra anglo-boera⁴⁰ in cui Türr denuncia la politica di forza del governo londinese e definisce quel conflitto armato “*guerra brutale e cinica*”. Nella sua analisi Türr ricorda che anche gli stati europei furono impotenti nei confronti dell'infinito desiderio di potere dell'Inghilterra che all'appello di ricorrere ad un arbitrato – contrariamente ai boeri – non diede risposta decisa, cosa che Türr deplorò più di tutto. Nelle sue riflessioni riguardo alla guerra anglo-boera egli scrisse sul “*declino dell'autorità inglese*”, e al contempo “*sul formidabile emergere della potenza degli Stati Uniti*”, anzi “*sullo spostarsi del centro della razza anglosassone da Londra a Washington*”, preannunciò di fatto l'americanizzazione del mondo.

Riguardo alla guerra russo-giapponese scoppiata nel 1904 Türr si rammari-cò non solo per il fatto che lo zar Nicola II, che più volte aveva dimostrato la sua volontà di pace, si era trovato suo malgrado coinvolto in un conflitto armato, ma anche perché vide in pericolo l'equilibrio intercontinentale e si preoccupò del futuro della Russia. In questa guerra, infatti, la Russia, almeno secondo il parere di Türr, rappresentò gli interessi dell'Europa: “*Quando il pericolo giallo sarà arrivato, sarà la Russia a sopportarne il contraccolpo più forte. Non lo ripeterò mai abbastanza: Se l'Europa resta divisa, è perduta. Se il Giappone avesse visto*

³⁸ L'America contro l'Europa. In *Caffaro*, 14-15 giugno 1898. NL MOL Türr-iratok 2753.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Cfr. tra l'altro: L'Europe et la guerre en Afrique. In *Revue d'Orient et de Hongrie*, 10 novembre 1899. NL MOL Türr-iratok 2656.; La guerre pour l'or africain. In *La Semaine Niçoise*, 16 novembre 1899. NL MOL Türr-iratok 2879.; La presa di Pretoria e l'Europa. In *Corriere delle Puglie*, 19 giugno 1900. NL MOL Türr-iratok 2776.; La rivale de l'Europe. In *Revue d'Orient et de Hongrie*, 20 gennaio 1901. NL MOL Türr-iratok 2674.

*l’Europa unita, non avrebbe mai osato arrivare alla guerra.*⁴¹ La sconfitta che aveva causato una notevole perdita di prestigio alla Russia provocò nel paese gravi tensioni sociali e politiche che – insieme ad altri fattori – avrebbero portato agli avvenimenti del 1917. Certo, Türr non poté prevedere l’evoluzione degli eventi, ma intuì bene il carattere e la direzione che questo processo avrebbe preso.

*La cosa più terribile – scrisse alla fine del 1905, dopo la conclusione della guerra russo-giapponese – è il contraccolpo prodotto in quest’immenso impero di Russia: scioperi e distruzioni nell’industria privata, nelle ferrovie, nelle poste e telegrafi, ecc. ecc., e gravi insubordinazioni militari. Certo, in Russia, alla fine, si è deciso di dare una Costituzione che, di sicuro, in tempi di calma, avrebbe potuto produrre un effetto buono e immediato, mentre oggi solo Dio sa che lotte e che difficoltà ci saranno da superare, sempreché le si possa superare!*⁴²

Della guerra dell’Estremo Oriente un conflitto più imminente minacciava la pace dell’Europa: la situazione balcanica. István Türr, come si è visto, da decenni seguì attentamente quanto avveniva nella regione, e fece lo stesso anche all’inizio del XX secolo quando “la questione orientale” si trasformò in “questione balcanica”. Il congresso di Berlino del 1878 non riuscì a risolvere i problemi dei Balcani – che lo stesso Türr definì “*barile della polvere dell’Europa*”⁴³ – lacerati da contrasti etnici, linguistici e religiosi, anzi ne conseguì una situazione tesa all’estremità. “*I vulcani balcanici stanno per eruttare – scrisse nell’autunno del 1903*⁴⁴ – e la dinamite aggiunge la sua forza alle colate di lava che si versano dappertutto e minacciano di dar fuoco ai quattro angoli dell’Europa.” La diplomazia europea commise una serie di gravi errori che resero ancora più acuto il conflitto, ma ora si rendeva necessario trovare una soluzione duratura per tutto il continente e non si poteva prescindere dalla libertà e indipendenza dei popoli balcanici.

*Tutte le potenze affermano – scrisse Türr*⁴⁵ – *che è importante per la pace in Europa instaurare nei Balcani un sistema di sicurezza, di giustizia e di pro-*

⁴¹ La guerre et ses causes. In *La Semaine Niçoise*, 18 febbraio 1904. NL MOL Türr-iratok 2904. Si veda anche: La guerre et le désarroi de l’Europe. In *Revue d’Orient et de Hongrie*, 1 giugno 1904 NL MOL Türr-iratok 2708. Cfr. Fornaro 185–186.

⁴² La paix en Asie et en Europe. In *L’Écho de Genève et du Léman*, 24 dicembre 1905. NL MOL Türr-iratok 2988. Cfr. Fornaro 187.

⁴³ La polveriera dell’Europa. In *La Sicilia*, 3–4 giugno 1905. NL MOL Türr-iratok 2822.

⁴⁴ L’Europe et la crise de l’Orient. In *Journal de la Corniche*, 11 ottobre 1903. NL MOL Türr-iratok 2946.

⁴⁵ L’Italie et l’Autriche-Hongrie. In *Revue d’Orient et de Hongrie*, 20 dicembre 1906. NL MOL Türr-iratok 2726. Si veda anche: La tempesta. In *Caffaro*, 2 aprile 1906. NL MOL Türr-iratok 2766. Cfr. Fornaro 190.

gresso. Ma la sicurezza, la giustizia e il progresso non possono basarsi che sulla libertà. Ed è da quarant'anni che io mi sforzo di dire ai popoli balcanici che, se aspirano al progresso, essi devono fare attenzione e non cambiare il giogo, giacché il giogo russo e qualsiasi altro giogo sono duri alla stessa maniera del giogo ottomano.

Türr, fedele alla sua idea formulata molti decenni prima, vide la soluzione della situazione balcanica ancora una volta nella creazione di una confederazione:

Se i piccoli [Stati] trovano la possibilità di intendersi tra loro, devono farlo, non sotto gli auspici di un terzo che sta lì solo a trarne benefici, ma sotto i propri auspici. Uniti in un solo fascio, essi formerebbero una possente Unione che troverebbe posto tra le grandi potenze e sarebbe tanto forte da far prevalere il principio «I Balcani ai popoli balcanici» e da difendere, nello stesso tempo, la sua indipendenza politica, marciando a grandi passi sulla strada del progresso intellettuale ed economico.⁴⁶

Senza una soluzione pacifica Türr preannunciò una terribile guerra: “[...] nella prossima grande guerra i belligeranti saranno addirittura dissanguati” – scrisse nell'estate del 1904.⁴⁷

Türr nemmeno in mezzo ai conflitti bellici perse la speranza di risolvere i contrasti in modo pacifico, ritenne ancora importante l'attività del movimento pacifista che – a suo parere – a seguito dell'aggravarsi della situazione avesse un ruolo ancor più rilevante. “*Si ha torto* – scrisse all'inizio del 1900 in un settimanale di Nizza – *a ironizzare sul conto delle Società della Pace. [...] Esse si contano a migliaia; i più alti esponenti dei parlamenti europei hanno aderito, a centinaia, alla Conferenza interparlamentare.*”⁴⁸

È vero che all'inizio i congressi locali o internazionali diedero accesso alle idee pacifiste ad un pubblico meno vasto di quello della stampa, ma poi assunsero una funzione sempre più importante nella propaganda. I pacifisti si riunirono per vari congressi della pace, la cui storia risale agli anni 1840; dal 1889 tali riunioni furono rese regolari e organizzate ogni anno in una delle capitali d'Europa o dell'America. István Türr fu membro della società francese per la pace già dal 1867 e più tardi presidente della Lega di Nizza, partecipò a vari

⁴⁶ L'indépendance des Etats balkaniques. In *Revue d'Orient et de Hongrie*, 20 luglio 1901. NL MOL Türr-iratok 2679.

⁴⁷ Ciò che costerebbe una guerra europea. In *Supplemento al Caffaro*, 9 luglio 1904. NL MOL Türr-iratok 2761.

⁴⁸ Le sociétés de la paix et leur oeuvre. In *La Semaine Niçoise*, 1 febbraio 1900. NL MOL Türr-iratok 2886. Cfr. Fornaro 163.

congressi di pace. Nel 1896, nell’anno del *Millennium*, fu Budapest ad accogliere il congresso internazionale della società per la pace, presieduto dallo stesso Türr.⁴⁹ Il 22 febbraio del 1984 si svolse a Roma una festa pacifista in onore di István Türr. All’evento dell’associazione pacifista, a cui fu presente personalmente il generale ungherese, parteciparono ex ministri e ministri in carica, senatori, presidenti di società commerciali e nautiche, rappresentanti della vita scientifica, artisti, ingegneri e giornalisti; si tenne una serie di discorsi e la sera terminò con un banchetto.⁵⁰

István Türr, uno dei protagonisti non soltanto del Risorgimento italiano ma anche delle vicende politiche e sociali dell’Europa del suo tempo, fu un vero cittadino europeo, a cominciare dalla sua nazionalità: ungherese per nascita e per radici culturali, italiano d’adozione, francese per parentele acquisite e per inclinazioni di vita e di pensiero. Egli fu antesignano e ispiratore dei movimenti pacifisti dell’età contemporanea, “coscienza critica” di un’Europa che si stava avviando, a suo giudizio, verso una crisi irreversibile.

⁴⁹ Gonda 86–89. – Fornaro 157–158.

⁵⁰ *Una festa della pace a Roma in onore del Generale Stefano Türr e in omaggio alla Grecia e ai paesi latini*. Roma, 1894.; Pigorini-Beri, Caterina: *Stefano Türr. Ricordi politici*. Roma, 1908, 11.